

Un delitto eccellente

Lodovico Ligato stava preparando la sua autodifesa
Sequestrati i documenti nel suo studio privato a Roma
Per gli inquirenti il movente va ricercato fuori Reggio
«Era un uomo solo, la Dc non lo ha protetto»

Una pista porta allo scandalo Ferrovie



Lodovico Ligato

Lodovico Ligato preparava la sua difesa «Andava a Roma nel suo studio privato - dice il figlio -, scriveva articoli appunti». E qui la chiave del delitto? Ieri i carabinieri hanno sequestrato proprio le carte del suo studio romano. Mentre gli inquirenti il sindaco, il prefetto dicono in coro che il movente dell'assassinio va ricercato fuori da Reggio, emerge la figura di un uomo scomodo

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

REGGIO CALABRIA Solo e scomodo Preparava il suo ricorso e anzitutto la sua difesa dopo il tonfo dello scandalo. L'hanno colpito nel momento in cui era più esposto ma quando forse lui pensava di essere ancora forte e avere carte da giocare. A piccole frasi con molte sfumature anche con silenzio è questa l'ultima immagine di Ligato che descrivono gli amici e conoscenti i colleghi di partito lo stesso figlio Enrico. A chi faceva paura o a chi dava fastidio? L'ex potente che tentava la risalita? La pista ufficiale: il sindaco dagli inquirenti dal sindaco dc della città dal figlio sembra portare fuori da Reggio il coro dice questo lui qui non faceva politica non aveva interessi o affari. I miliardi in questo delitto? Tutto riguarda Roma un intreccio politico affaristico ancora non definito?

Può essere ma la lettura sembra più complessa. Racconta Enrico il figlio più grande di Ligato «Che impressione abbiamo? Il delitto non si spiega nella logica regionale, non aveva interessi qui». E vero che aveva con lei uno studio di consulenza a Roma? «Non di consulenza ma di studio privato ma non con me. No. Lui non lavorava andava lì di tanto in tanto scriveva qualcosa articoli preparava la sua difesa». E questo prepararsi a difendere in tribunale la sua immagine? «Ligato era un uomo possibile se è vero che sono andati in questo studio a Roma per leggere le carte. Riserbo ovviamente sull'esito delle ricerche. Certo il materiale trovato potrebbe essere scottante. Ligato conosceva molti segreti compresi quelli sui soldi che potevano essere in nite ai partiti di governo. E qui la minaccia che lo ha condannato? Per ora sono solo voci».

Questo dice solo «I rapporti con la Dc li teneva lui io non ne so nulla e lui non ne parla va io non faccio politica». Ma non si sentiva abbandonato dal suo partito dopo lo scandalo? «Inchiesta e la dimissione? Risposta «Abbandonato? Era il partito che gli aveva permesso di diventare quel che era diventato. Che dire? Lui non si mentava tutto questo».

Parla di più Giuseppe Gentile il medico ex assessore dc che ha visto per ultimo Ligato. Era appena uscito da casa sua l'altra notte quando i killer sono entrati in azione. Ha visto la loro mole sfrecciare via. «Quei due urtavano per terrorizzare la gente». Anche Gentile esclude il movente locale. «Non mi pare avesse in mente di fare politica. Ma non lavorava andava lì di tanto in tanto scriveva qualcosa articoli preparava la sua difesa». E questo prepararsi a difendere in tribunale la sua immagine? «Ligato era un uomo possibile se è vero che sono andati in questo studio a Roma per leggere le carte. Riserbo ovviamente sull'esito delle ricerche. Certo il materiale trovato potrebbe essere scottante. Ligato conosceva molti segreti compresi quelli sui soldi che potevano essere in nite ai partiti di governo. E qui la minaccia che lo ha condannato? Per ora sono solo voci».

E i rapporti col suo partito? «È un capitolo spinoso. Il figlio Enrico non parla volentieri di questo. Dice solo «I rapporti con la Dc li teneva lui io non ne so nulla e lui non ne parla va io non faccio politica». Ma non si sentiva abbandonato dal suo partito dopo lo scandalo? «Inchiesta e la dimissione? Risposta «Abbandonato? Era il partito che gli aveva permesso di diventare quel che era diventato. Che dire? Lui non si mentava tutto questo».

«È fatto sentire anche Misasi (l'uomo politico calabrese più potente con cui Ligato è entrato più volte in contrasto ndr)».

In questo coro che vuole il mandante del delitto fuon della Calabria c'è una voce che invita alla prudenza. È quella del senatore socialista Giacomo Mancini che ieri ha fatto visita alla moglie di Ligato e che ha avuto un incontro con Sica. «Mi sembra un assurdo non battere tutte le piste e non verificare pregiudizialmente quella che riguarda Reggio». Una posizione condivisa anche da altri esponenti socialisti. Perché allora la linea prevalente a Reggio è quella di indicare altrove i mandanti del delitto? E le menti di fondo come detto è che in Calabria Ligato non avrebbe avuto interessi né politici né finanziari. Si dice che Ligato avesse intestato al figlio un buon numero di società finanziarie. Ma è una voce senza conferme. E inoltre queste società non sarebbero in Calabria. Dice il procuratore capo Gaeta titolare insieme al sostituto Giordano di questa delicata indagine. «Mettere all'ultimo punto tra le possibili piste quella del decreto che assegna i fondi a Reggio. Perché uccidere un uomo per una cosa che deve ancora arrivare? E la pista dello scandalo delle Ferrovie? «Da verificare ma non da scartare». Il procuratore considera improbabile il movente passionale (perché anche di questo si è parlato) e esami-

nabile ma sempre improbabile la possibile vendetta per la precedente attività amministrativa di Ligato nella Regione.

Ma i killer sono di Reggio? Gli inquirenti dicono che potrebbero anche venire da fuori. Poi però precisano potrebbero essere di altre province della Calabria o della Sicilia o della Campania. Ieri le indagini avrebbero portato una piccola novità su questo terreno. Un giovane o forse più giovane con capelli biondi e vagamente somiglianti all'identikit tracciato dagli inquirenti sarebbe stato «mostrato» alla moglie di Ligato. Riserbo sul «confronto» che pare però negativo. Ma davvero si pensa che i killer vengono da fuori e che un agguato del genere è stato compiuto senza l'avallo delle potenti cosche reggine? Nessuno in realtà lo crede. L'unica certezza anzi sembra proprio l'azzardi del livello dello scontro mafioso che il delitto delinea. Dice un giudice «Doveva accadere la prosecuzione di ciò che era stato scritto. Si apre un capitolo nuovo». E in fatti gli inquirenti parlano di situazione simile al Libano a Palermo. Si teme insomma che sia l'inizio di una escalation che il delitto Ligato sia un segnale anche per altri.

Che valore dare a questi scenari? Il comandante dei carabinieri dice «Non diciamo nulla per non essere poi smentiti dai fatti». Vuol dire insomma, che si ha poco in mano o che non si vuole rivelare quel poco.

Il Coordinamento antimafia alla fiaccolata per Dalla Chiesa



Il Coordinamento antimafia ha annunciato la partecipazione alla fiaccolata organizzata dal Comune di Palermo e dai sindacati la sera del 3 settembre prossimo nel settimo anniversario dell'assassinio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa (nella foto) della moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di polizia Domenico Russo. «L'organizzazione della manifestazione da parte di una giunta rappresentativa di tutta la cittadinanza - è detto in un comunicato diffuso ieri - costituisce una valida garanzia per tutto il movimento da eventuali e probabili strumentalizzazioni». Il Coordinamento antimafia invita quindi i gruppi organizzati a non esporre «striscioni bandiere o altri distintivi affinché si evitino - conclude la nota - indebiti appropriazioni di uno dei più importanti appuntamenti nazionali della società civile».

Caso Codemi Sono sei gli imputati morti

Con la morte di Lodovico Ligato sono saliti a sei gli imputati deceduti durante il processo alle tangenti pagate dall'impresa di costruzioni milanese Codemi per ottenere l'appalto di opere pubbliche. Prima dell'ex presidente dell'Ente ferrovie dello Stato erano morte altre cinque persone delle settanta inquisite due nel 1980, altrettante per malattia. Il pm Giuseppe Pace per il delitto Ligato dopo una comunicazione giudiziaria iniziale con una ipotesi di corruzione fu incriminato dal giudice istruttore Antonio Lombardi che gli inviò un mandato di comparizione per corruzione. L'accusa era quella di aver ricevuto in concorso con Rocco Tracce segretario particolare dell'ex ministro dei Trasporti la somma di cento milioni per svuotare la pratica relativa alla costruzione di due grattacieli nella zona della stazione ferroviaria di Porta Garibaldi a Milano. Ligato aveva respinto ogni addebito. A questo punto il giudice Lombardi invierà copia della documentazione relativa alla posizione processuale di Ligato all'alto commissario antimafia.

Mafia e politica Riunione Pci calabrese

Per discutere sui gravi problemi connessi all'intreccio tra mafia affari e politica anche alla luce del «delitto eccellente» di Bocale Secondo dove è stato assassinato l'on Ligato il segretario regionale del Pci calabrese, arch. Pino Soriero ha convocato la direzione regionale del partito. L'appuntamento è fissato per mercoledì 30 agosto alle 9.30 nella sede del comitato regionale di viale D. Filippis in Catanzaro.

Attentato a esponente del Psi di Catanzaro

Sconosciuti hanno incendiato la scorsa notte a Gasparina l'automobile del segretario della locale sezione del partito socialista Gregorio Manalò impiegato postale. L'automobile una Fiat «Toro» nell'attentato è andata completamente distrutta. Sull'episodio stanno facendo indagini i carabinieri che cercano soprattutto di chiarire se l'episodio sia da mettere in relazione all'attività politica svolta da Manalò che nel consiglio comunale di Gasparina fa parte della minoranza.

Nel Foggiano faida per il mercato della droga

Sarebbe scaturita - secondo gli inquirenti - da una «faida» tra organizzazioni criminali in contrasto per il controllo del traffico di droga, la causa della morte di un ex presidente della squadra mobile di Foggia. Il delitto è stato compiuto domenica di Ferragosto 24 agosto di San Severo. Il giovane che aveva numerosi precedenti penali per «spaccio di stupefacenti» stava salendo insieme con un altro - rimasta illesa - a bordo della sua «Alfa 75» parcheggiata dinanzi alla sua abitazione alla periferia del paese quando due persone gli hanno sparato contro alcuni colpi di pistola calibro nove. Secondo dirigenti della squadra mobile di Foggia da oltre un anno nel Foggiano sarebbe in corso una «guerra» tra un gruppo di esponenti della malavita locale tutti detenuti fino a metà dell'88 in un carcere milanese e poi tornati nel paese d'origine e una «fazione» legata all'ex presidente della squadra di calcio di San Severo Michele Marinelli di 32 anni il cui corpo fu trovato il 29 settembre 88 in un casolare abbandonato a cinque chilometri dal centro abitato.

Difensori Calò «Quel pentito non è credibile»

I difensori di Pippo Calò indicato dall'accusa come il cassiere della mafia e condannato all'ergastolo in primo grado per la strage del treno di Natale del 23 dicembre 1984 in una dichiarazione diffusa ieri a Palermo negano «ogni validità» alle affermazioni del «pentito» Giuseppe Pellegriti. Secondo il «pentito» Calò avrebbe ordinato al neofascista Valerio Fioravanti di assassinare il 6 gennaio del 1980, il presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella. Gli avvocati Ivo Reina e Santi Moccia affermano «Pellegriti è inattendibile e lo provano alcune circostanze. Pellegriti è stato recentemente interrogato nel dibattimento dell'appello del primo maxiprocesso che è in svolgimento e nulla ha detto sulla posizione di Calò sull'omicidio Mattarella. Inoltrare Pellegriti avrebbe ricevuto questa confessione da una persona che non può essere interrogata essendo latitante cioè Benedetto Santapaola. Ed ancora per un delitto commesso a Palermo Pellegriti guarda caso ha chiesto di conferme con il magistrato della procura di Bologna che aveva istruito il processo a Valerio Fioravanti per la strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980».

GIUSEPPE VITTORI

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64 40 361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40 490 345

**Giordania
l'incanto di Petra**

Partenza 11 settembre da Roma
Durata 8 giorni di pensione completa
Quota individuale di partecipazione lire 1.420.000

Funerali di soli 35 minuti E da Roma nessun democristiano

Una cerimonia funebre in tono minore che si è consumata in 35 minuti dalle 17.30 a qualche minuto dopo le 18. Esattamente come voleva la famiglia Ligato, impaziente di chiudere la parte pubblica della tragedia Ligato sarà sepolto a Reggio dopo che si è verificata l'impossibilità di lasciarlo come avrebbe voluto perché non ha cremato questa disposizione per iscritto.

REGGIO CALABRIA Il rito si è svolto ieri pomeriggio a 24 ore dall'autopsia che ha confermato che Ligato è stato ammazzato con i colpi al torace ed alla testa quando è stato colpito dai sette colpi di grazia in faccia era già morto. Dentro la piccola cappella poco più di venti metri quadrati del cimitero di Condera il più grande della città a far da corona alla bara alla signora Nuccia alla madre di Ligato ed ai tre figli si sono pigliati in una cinquantina gli amici più intimi i parenti gli amici dei ragazzi fuori poco più di un altro centinaio di persone. Volti tesi e facce pie ne di interrogativi. Una piccola folla che si è divisa in gruppetti che non è difficile immaginare «omogenei» tra loro. Tutti a distogliere di questa nuova tragedia a far sottovo-

ce l'inventario dei presenti e a far vedere che loro erano lì. Ma soprattutto a far la conta degli assenti. A comunicare dai personaggi romani. Ed è proprio la mancanza di qualsiasi rappresentante romano della Dc al funerale che ha consentito lo sbizzarrirsi di ipotesi. Un'assenza che in molti hanno contrapposto alla presenza di tutte le correnti della Dc cittadina. Qualcuno ha perfino azzardato l'ipotesi che questo potrebbe dimostrare che qui Ligato non aveva nemici che l'ordine è venuto da fuori.

Assente Misasi che però avrebbe telefonato alla vedova ieri mattina. Tra la gente molto popolo dc. Vecchi amici di Ligato e suoi vecchi nemici. Piccoli notabili di quartiere e qualche segretario di sezione consiglieri di circoscrizione gli ex sindaci democristiani della città da Pino Mallamo per lunghi anni segretario della Dc ora passato ai socialdemocratici ad Ore. Sile Granillo da Luigi Aliquò sindaco uscente a Piero Bataglia primo cittadino ai tempi dei moti di Reggio ora deputato e capogruppo dc in consiglio comunale fino a Domenico Cuzzupoli capo gruppo uscente dc e capo degli industriali reggini sacrificati sull'altare dello scontro tra le correnti durante la compilazione della lista elettorale di tre mesi fa.

Mischiati tra loro amici di infanzia dell'ex deputato dc giornalisti calabresi pezzi della media borghese commerciale e delle professioni. Tra loro gruppetti sparuti di dirigenti del Psi del Psdi.

Poi piano piano a cerimonia già iniziata ed alla spicciolata sono iniziati ad arrivare alcuni dirigenti calabresi della Dc ognuno con l'aria di essere lì per onorare un antico rapporto umano di amicizia e non certo in rappresentanza ufficiale di qualcuno o qual cosa. Tra i parlamentari si sono fatti vedere il senatore Antonio Murrura, Rosano China no l'on Vito Napoli i consiglieri regionali dc della provincia di Reggio e parecchi con sigilli comunali. A metà cerimonia è arrivato Mario Tassone deputato e segretario regionale della Dc. Ai giornalisti che gli hanno chiesto se fosse lì anche a rappresentare Forlani ha risposto secco «No io sono il segretario regionale della Dc e sono qui in questa veste». Inutile chiedere le opinioni sull'omicidio. «È difficile avere idee in questo momento» ha drabillato. «Posso solo dire che siamo molto preoccupati per quanto sta avvenendo». Poi pesando le parole «Posso solo dire che l'omicidio è avvenuto in Calabria. Certo può venire anche da fuori ma in questo momento ogni congettura è inutile e faticosa». Tassone ha con fermato di aver discusso della vicenda con Forlani ed è apparso imbarazzato quando ha dovuto spiegare perché non era venuto a Reggio. «Non sono un rappresentante nazionale della Dc. «A Roma - si è lasciato sfuggire - non ci siamo neanche posti il problema. Sapete ci sono anche le ferie».



La salma di Ligato portata a spalla

A Reggio tremano i palazzi del potere

REGGIO CALABRIA I margini di manovra ora sembra non interamente consumati. Tutti i vecchi paradigmi che volevano le cosche impegnate in un' guerra «tra mafiosi» sono saltati. E quasi a voler allontanare lo spettro della paura si sbarrano tutti come ad eseguire un'indicazione univoca e precisa per spiegare che quel cadavere è capitato lì per combinazione per un caso per chissà quale storia di certo nata e cresciuta lontana dalla Calabria estranea a Reggio.

Su questa linea si muove lo striminzito manifesto mortuario fatto affiggere sui muri della città dalla Dc. Ma soprattutto sulla pista «forestiera» insistono in tutte le loro dichiarazioni i capi della Dc locale i pochi che si fanno trovare e parlano mentre da piazza del Gesù arrivano soltanto silenziosi imbarazzati e carichi di preoccupazione per il primo delitto eccelle nte dell'era Andreotti. Solo Vito Napoli un fedelissimo di Donat Cattin il cui nome fu trovato negli elenchi di Ligato in Calabria parla dalla capitale ma solo per far sapere

Tremano i palazzi del potere reggino e calabrese i cui inquilini si trovano all'improvviso a dover fare i conti con uno scenario che non ha precedenti. Molti vivono nel terrore lo scardinamento dei vecchi equilibri potrebbe essere andato molto oltre le capacità di mediazione di



La moglie e i figli dell'ucciso

un ceto politico che come quello reggino di maggioranza, è vissuto scambiando voti con affari. Secondo Marco Minniti segretario dei comunisti reggini l'omicidio di Ligato rivela inquietanti collegamenti tra la mafia reggina e alti livelli del potere italiano.

«Che c'entra Ligato con gli appalti? Lui non era - si lascia poi sfuggire - nell'organizzazione del partito. Anche Piero Battaglia deputato e capo gruppo dc insiede sulla stessa lista e con lui Mario Tassone segretario regionale della Dc».

Ma la presa di distanza dal cadavere di Ligato sembra oltre a rimuovere la paura voler lanciare un messaggio se fosse stato per cose nostre si manda a dire ai boss avete trovato l'accordo con me sempre accaduto finora senza dover ricorrere alle sventagliate di mitraglietta.

Ma proprio l'ordine venuto da fuori un'ipotesi che ha diviso par alle altre togli e il sonno al Palazzo. Sul fatto che il gruppo di fuoco che è entrato in azione fosse reggino o comunque avesse l'appoggio della mafia locale c'è un accordo generale. La moto da cross usata dai killer non è stata ritrovata e i carabinieri non tengono fosse «pulita». Segno che le strutture utilizzate nell'agguato sono locali. «Le modalità dell'esecuzione sono mafiose - ha spiegato ai giornalisti ieri mattina il procuratore della Repubblica di Reg-

gio Giuliano Gaeta - e poste in essere da persone che hanno avuto mandato». Insomma le cosche avrebbero agito come braccio armato di un potere lontano dalla città dopo aver stabilito con esso un rapporto diretto che ha scavalcato tutte le mediazioni dei notabili cittadini. «È un delitto - dice Marco Minniti segretario dei comunisti reggini - che rivela inquietanti collegamenti tra la mafia reggina ed alti livelli del potere italiano».

Ed è proprio questo torbido intreccio che tappa le bocche. Il gioco è diventato improvvisamente ad alto rischio non ci si gioca più la carriera o la poltrona ma la pelle. Mentre tutti si interrogano sulla contropartita richiesta dalle cosche (chiunque abbia ordinarlo il massacro) per l'eliminazione di Ligato. Ed il discorso torna prepotente sui miliardi del decreto Reggio qualcuno avrebbe potuto decidere che l'affare era meglio gestirlo con quelli più potenti tagliando fuori i notabili cittadini. Forse per questo uno degli inquirenti si è lasciato sfuggire «Non si è conclusa una vecchia storia ma è iniziata una nuova».